

ANNIVERSARI. Trent'anni fa moriva Giacomo Debenedetti, un grande critico controcorrente

Quell'eretico che mise insieme Freud e Croce

Proust e Saba, Freud e Croce. Sotto queste congiunzioni letterarie, quasi delle combinazioni astrali, è nata la moderna, modernissima critica letteraria di Giacomo Debenedetti. A trent'anni dalla morte, avvenuta il 20 gennaio del 1967, le sue opere saggistiche costituiscono ancora una valida lezione. Una lezione, soprattutto, di equilibrio e di eleganza che fanno del critico e dell'uomo Debenedetti l'esempio di una superiore forma di civiltà.

MASSIMO ONOFRI

■ Che Giacomo Debenedetti si sia affacciato alla vita in un particolare e locale momento storico, l'Italia d'inizio secolo, quella che si stava volgendo da Verga a Pirandello, da Carducci a D'Annunzio e Croce, oggi che corre il trentesimo anniversario della sua morte, può sembrare davvero circostanza non casuale. Da intendere quasi come uno di quei vaticini che gli erano cari per sorprendere i suoi personaggi all'incrocio del loro destino. Come potremmo non leggere allora in questa nascita giusto all'alba del secolo una premonizione?

Diciamolo: non credo sia in alcun modo possibile fare un discorso su Debenedetti senza implicarvi un più articolato ragionamento sul Novecento italiano, ma mi sembra altrettanto vero che non si possa dare una corretta valutazione del Novecento italiano senza involgerci un'essata definizione dell'avventura intellettuale di Debenedetti. Non penso vi sia tra i critici letterari del secolo un altro che possa vantare un privilegio simile: neanche il grande Gianfranco Contini, che sbilanciato tra Gadda e Montale e vero campione di un Novecento per così dire novecentista, si negò ad una cordiale spregiudicata comprensione di Pirandello e Tozzi, ai quali volle anteporre un prosatore algido e caziposo, un aleggriaco arcade come Antonio Pizzuto.

Stelle fisse

Basta considerare quelle che nel suo firmamento letterario furono le stelle fisse, almeno secondo i suoi interpreti più accreditati: Proust e Saba. Ci si renderà subito conto di come, tramite questi due autori, Debenedetti si sia precocemente impadronito di un'idea almeno bifronte del secolo, il secolo nevristico degli orrori ideologici, quell'idea che gli poteva un'intelligenza mobilissima, musicale quant'altre mai. Si ricorderà il memorabile ritratto del personaggio in quel saggio del 1965 ove il critico ne forniva la «commemorazione provvisoria»: «Se gli chiediamo di farsi conoscere come ca-

pita coi poliziotti in borghese, gira il risvolto della giubba, esibisce la placca dove sia scritta la più capitale delle sue funzioni, che è insieme il suo motto araldico: *si tratta anche di te*. Seguendone l'evoluzione genetica, Debenedetti era convinto di poter ricostruire la storia, non solo della narrativa, ma della letteratura nel suo insieme e forse di tutte le altre arti. C'è da giurarli: in quel lontano 1925, la rivelazione dello straordinario personaggio che nella *Ricerca del tempo perduto* diceva: «io», dovette essere tutt'uno con la scoperta di una stupefacente, incerta, fibrillante modernità. Proust, insomma coincide con l'approdo alle verità molteplici del Novecento. Fu nell'Italia della *Ronda*, di strapaese e stracittà, il grande salto epistemologico, fatto in quasi perfetta solitudine.

Le tentazioni dell'Orfismo

La lettura di Saba non fu meno importante, né meno precoce. Lo garantì, innanzitutto, dal Novecento orfico ed eleusino, lo salvò dalle impudiche, impurissime tentazioni della poesia pura. Lo aprì a quell'antivecento lirico, prosastico e discorsivo, narrativo, quello che a taluni pare adesso il più vero e duraturo Novecento: una strada su cui avrebbero dovuto seguirlo poi i Pasolini, i Mengaldo, i Berardinelli.

La lettura di Saba fu certo un viatico per Freud, Jung e la psicologia del profondo. Ma anche qui occorre intendere: nel servizio di una strumentazione psicoanalitica, molto prima di tanti altri, Debenedetti fu un eretico. Se la sua strategia di interprete è stata sempre di tipo indiziario, nulla gli fu più lontano di una critica che procedesse ostentando la propria perizia tecnica ipostalizzando i metodi, e che superstitiosa per eccesso di superbia scientifica, finisse per privilegiare l'efficienza tecnica dell'assedio al momento dell'espugnazione. Se non cedette alle tentazioni del profondismo psicoanalitico, fu perché seppe correggere Freud con Croce e De

E fu il primo a scrivere di cinema sui quotidiani

Giacomo Debenedetti nacque a Biella nel 1901. Laureatosi a Torino in giurisprudenza (1921) e successivamente in lettere, iniziò l'attività letteraria fondando, nel 1923, con Sergio Solmi e Mario

Gromo la rivista «Primo tempo» su cui apparvero le primissime poesie di Montale e su cui venne valorizzata l'opera di Saba. Su quotidiani e riviste, intanto, affinava le sue capacità critiche e letterarie (apprezzate da Piero Gobetti), e manifestava il suo interesse nei confronti del cinema, praticamente inaugurando la critica cinematografica sui quotidiani.

Costretto a scrivere sotto pseudonimo ai tempi delle leggi razziali, durante l'occupazione nazista di Roma si rifugiò a Cortona dove si unì alle locali formazioni partigiane. Nel dopoguerra aderì al Pci e dal 1950 insegnò letteratura italiana, prima all'università di Messina e poi a quella di Roma. Fu caporedattore di «Epoca» e direttore della collana «Il Saggiatore» di Alberto Mondadori. È morto il 20 gennaio del 1967. Tra le sue opere le raccolte di «Saggi critici», «Il romanzo del Novecento», saggi su Verga, Pascoli e Proust; e poi libri di racconti e di memorie come «Amedeo», «Otto ebrei», «16 ottobre 1943».

Lo scrittore e critico letterario Giacomo Debenedetti

Sanctis, la cui lezione ebbe sempre presente: ne cavò la sostanziale convinzione dell'assoluta autonomia trascendentale del fatto d'arte, un drammatico sentimento della storia, un'idea del lavoro critico ove non potessero trovare accesso «gli episodi di vita pratica e sentimentale».

Questa congiunzione tra Freud e Croce è certo singolare in una cultura come la nostra in cui se si sceglieva l'uno si bandiva l'altro: in ogni caso nella quasi totale solitudine perché in Italia, oggi lo si è capito, a vincere la partita fu l'idealismo gentiliano. Una congiunzione che può forse offrire una giustificazione filosofica a quella compresenza di nostalgia e angoscia che Berardinelli ha ben ravvisato nello stile saggistico di



Debenedetti. Freud infatti fu il vademecum indispensabile per orientarsi nell'angoscia della modernità, ma era pur sempre Croce, con quell'eco ottocentesca di operosità e di onestà che si portava dietro, a fornire un esempio di chiarezza ed intelligenza irrinunciabili per chi volesse mantenersi indenne dalle lusinghe dell'irrazionalismo.

Da Svevo a Lévi-Strauss

Tali singolari combinazioni astrali, condizioneranno la vicenda intellettuale del nostro critico. Sfogliatevi i *Saggi critici*, libri come *Intermezzo*, le lezioni sul *Romanzo del Novecento*, vi accorgete che Debenedetti seppe leggere con il medesimo impegno e lo stesso sperpero di intel-

ligenza scrittori come Svevo, Joyce, Kafka, il Pirandello del *Serafino Gubbio*, ma anche Tecchi e la Manzini, e che, poi non gli furono maestri meno decisivi di Husserl e Lévi-Strauss critici come Cecchi e Borgese.

Tale equidistanza tra nostalgia ed angoscia, tra modernità e tradizione, tale inclinazione mediana, che va ad affiancare la capacità medianica del saggista universalmente riconosciuto, può introdurre alla comprensione di un tratto della personalità intellettuale di Debenedetti, il suo straordinario equilibrio, non importa se puntellato dal lato dell'affabilità o da quello dell'apprensione: un equilibrio, si badi, che deve mettere in conto, nel secolo dei totalitarismi e del-

le persecuzioni razziali, quell'origine ebraica che gli dettò un vero capolavoro, 16 ottobre 1943. Non è una qualità da poco: in tale nozione di equilibrio, che non va confusa con quella di equilibrismo, confluiscono i tratti di una suprema educazione, di una suprema eleganza, di una suprema fiducia nella cordiale conversazione tra gli uomini, insomma di una superiore forma di civiltà, tanto più preziosa in quanto coltivata e difesa in anni di truce barbarie.

Oggi che la fama del saggista Giacomo Debenedetti è conclamata, che la sua lezione va trovando ascoltatori sempre più attenti, non vorrei che fosse proprio questa eredità ad andare perduta.

MEDIA E STORIA

Così Laterza fa navigare il politologo

■ ROMA. Sintesi e analisi. Integrarle è sempre stata l'ambizione di chi fa ricerca. È un compito con il quale oggi si cimenta la Laterza. Con uno dei suoi ultimi e più avanzati prodotti editoriali: «1945-1996. La politica in Italia», Cd-Rom più libro, a cura di Gianfranco Pasquino in collaborazione con Maria Zannini, (Laterza Multimedia, Software Garamond-Roma). È al prezzo di 49.000 lire. È stato presentato ieri, nella sede romana dell'editrice in Via di Villa Sacchetti, nel corso di un sobrio «buffet-briefing», durante il quale gli specialisti della Software-Garamond guidavano il pubblico nella navigazione col mouse: attraverso indici, dati, immagini. C'erano studenti, giornalisti, studiosi come Giovanni Sabbatucci, e personalità quali Domenico Fisichella, possibile presidente della Bicamerale, professore e scienziato della politica. E c'era naturalmente Gianfranco Pasquino, autore del sintetico volume che riassume 50 anni di politica italiana in cinque agli capitoli. Ed ecco il matrimonio tra sintesi e analisi: già perché il libro integra e riassume quel che il Cd-Rom scompone ed espone al dettaglio. Ossia mezzo secolo di storia politica nazionale scandagliati molecularmente. Dalla carriera dei leader più prestigiosi, alla vicenda dei deputati più modesti. E dalle percentuali elettorali da prefisso telefonico dei partiti, ai più corposi risultati delle grandi forze nazionali. Legislatura dopo legislatura, elezione dopo elezione.

La struttura del «database» è articolata in tre tipologie di elementi: Menu, Maschere di ricerca, e Finestre di risultati. Dai menu si scende alla selezione dell'archivio che si vuole esplorare. Le maschere consentono invece di selezionare l'informazione, cliccando la singola chiave (nome, anno, partito, carica, etc.). Le finestre infine racchiudono i dati determinati dalle chiavi, ordinati per tipologie facilmente identificabili. Voletti sapere quanti voti ha avuto il quesito referendario nell'anno tal dei tali? Basterà cliccare entro un ben determinato archivio alla voce corrispondente ai risultati delle «consultazioni referendarie». Le quali a loro volta sono scomposti regione per regione. Sono poi disponibili cronologie sintetiche, dati essenziali sulla diffusione dei giornali, il testo della Costituzione italiana, senza tralasciare la lettura analitica per professioni di tutti i deputati e senatori in mezzo secolo di storia nostra.

Insomma un arsenale enorme, che consente oggi di avere una intera biblioteca analitica in casa. In poco spazio e mirata. Per sorreggere, analiticamente appunto, la famosa sintesi: ipotesi di ricerca, saggi, una lezione e un esame universitario. Un sollievo poi per gli archivi dei giornali, sempre alle prese con tabelle, statistiche, e dati elettorali con cui corredare i pezzi. E chissà quanti politologi, magari refrattari ai «nuovi media», cominceranno a navigare proprio con questo Cd-Rom...

Dopo due anni di assenza (ah, quanto ci è mancata!) dal piccolo schermo, è tornata Certosa Galbani. Si tratta di uno dei marchi che, fin dai tempi di Carosello, ha più frequentato le nostre case elettroniche. E ha partorito alcuni dei mitici personaggi dell'universo pubblicitario italiano, affidandoli a grandissimi interpreti. Perfino il grande scrittore Mario Soldati nel '58 curò e interpretò diversi cicli del Bel Paese. In seguito si impegnarono Paolo Pannelli (Ercolino) Ugo Tognazzi, Renzo Palmer, Johnny Dorelli, Maurizio Nichetti e addirittura, udite, udite!, Pippo Baudo che debuttò in tv proprio dentro un Carosello Galbani. Sono cose che commuovono. Ma, tornando all'oggi, segnaliamo come tutto cambi e anche la Certosa Galbani è tanto mutata da quella che era. Nello spot attuale vediamo una coppia talmente rapita dall'estasi formaggiata, che non si accorge (o non si cura) dei ladri all'opera in casa. L'idea spiritosa che rende Certosa complice dei malfattori è dell'agenzia Saatchi e Saatchi, la realizzazione della Mercurio Cinematografica per la regia di Enda Mc Callion. La canzone che molto contribuisce al rapimento è «In dreams» cantata da Roy Orbison.

INEDITI

Una filastrocca di Pascoli per l'amata nipotina Lulù

■ «A Maggio non gli basta un fiore! / Ha visto una primula: è poco. / Vuol nel prato le pratinole. / È poco: vuol nel bosco il croco. / È poco: vuole le viole. / le bocche di leone vuole / e le stelline dell'odore». Sono i versi iniziali di *Maggio*, un componimento inedito di Giovanni Pascoli scoperto fortunatamente a San Mauro, città natale del grande poeta romagnolo, nell'archivio amministrativo della casa di riposo per anziani «Domus Pascoli». Autrice del rinvenimento è la ricercatrice Carla Pisani dell'università della Basilicata, allieva della professoressa Annamaria Andreoli, impegnata nell'inventario degli autografi pascoliani sparsi per l'Italia e promosso dal ministero per i Beni culturali. «Si tratta di una scoperta eccezionale, perché *Maggio* è la prima ed unica filastrocca poetica composta da Pascoli espressamente per un pubblico di bambini», ha spiegato l'italianista Andreoli.

annunciando che l'inedito farà parte dell'edizione nazionale delle opere pascoliane. «Dell'esistenza di questo testo - ha aggiunto - non avevamo finora alcuna notizia, neppure frammentaria, segno che il poeta l'aveva scritta molto probabilmente per una cerchia ristretta di lettori, senza pensare perciò ad una eventuale pubblicazione». La ricercatrice Carla Pisani ha accertato che la filastrocca fu ideata dal poeta su richiesta della nipotina Luigia Berti, detta Lulù, figlia della sorella Ida. Pascoli dettò il testo alla nipote il 6 giugno 1909, mentre si trovava a Bologna, dove insegnava all'università. Ed è proprio la versione scritta con incerta calligrafia dalla piccola Lulù quella scoperta a San Mauro Pascoli. La nipotina aveva chiesto una poesia al famoso zio da esibire a scuola, ai suoi compagni e alla maestra, che sembra l'avessero sollecitata più volte ad ottenere quel «dono».

Teo spara al latte. È un periodo di repliche numerose. Segno che le aziende si sono fatte risparmiare dopo le spese natalizie. Ma certe volte anche risparmiare costa. Tra i ritorni più gradevoli c'è quello delle avventure poliziesche di Teo Teocoli (nella foto) col latte Granarolo. Avventure che hanno comunque richiesto delle messe a punto, delle piccole varianti per valorizzare il messaggio promozionale. Cioè il cosiddetto «codino», che nella prima edizione era più sfumato e ora serve anche a lanciare nuovi prodotti, come il latte all'orzo e molto fresco, più le mozzarelle. Gli spot (che saranno seguiti da nuovi investimenti per la bella sommità di 25 miliardi) funzionano ugualmente e non soffrono del periodo di assenza televisiva e ripensamento che l'attore si è preso. Altri testimonial, al contrario, giocano troppo e troppo in casa, con stretto riferimento al linguaggio dei loro programmi. Tanto che, alla fine, i filmati pubblicitari sembrano piuttosto autopot e ci si dimentica del prodotto. Inoltre l'eccesso di esposizione televisiva rivela il testimonial troppo esoso. La campagna Granarolo è curata dall'agenzia Fcl di Bologna. Casa di produzione Diaviva Film. Regia di Alessandro Cappelletti.

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

Con Sinecod si vola. Di solito gli sciroppi per la tosse vengono promossi con messaggi rassicuranti, materni e consolatori. Invece l'agenzia Tbw ha deciso di far decollare Sinecod Sedativo su un aereo paurosamente sobbalzante. È il pilota che ha la tosse e proprio mentre il cielo si abbuia. La bella hostess metterebbe rimedio con lo sciroppo riparatore, ma la situazione tornerà subito a farsi «mossa» nel finale. Tanto maggiore è il pericolo, tanto maggiore la potenza salvifica del Sinecod. La casa di produzione Filmgo ha girato, sempre per la regia di Simon Levene, anche un secondo spot nel quale lo schema si ripete con ancor maggiore sconvolgimento: sull'aereo c'è un tipaccio che tosse addosso ai vicini e li mette in fuga. Cioè il velivolo si inclina paurosamente. Anche qui, arriva la hostess con la benefica bottiglietta e tutto è a posto. I passeggeri tornano al loro posto e il maleducato si sente finalmente così tranquillo, che si toglie le scarpe, provocando un'altra fuga. Insomma il messaggio ci parla di bontà del pro-



dotto, ma senza paura di farci immesimare in situazioni come minimo imbarazzanti. Una scelta coraggiosa dei creativi capeggiati da Enrico Chiarugi.

Identificativo contro iceberg. Alle persone normali gli iceberg fanno venire in mente il Titanic. Invece ai creativi richiamano immediatamente il identificativo, proprio per denti sensibili che si chiama Sensodyne. Perché, è ovvio, i dolori ai denti sono solo la punta di un disastro imminente. Ma stiamo scherzando. In realtà le immagini dello spot sono suggestive e spiegano anche i nessi inesistenti. Ma a noi è venuta la nostalgia fortissima dei vecchi

identificativi di una volta, ormai scomparsi dalla tv. Che fine hanno fatto il vecchio Gardòl, l'Esacolorofene e tutte le altre geniale pubblicitarie con le quali siamo cresciuti? Per fortuna è sparito anche il dottorino che voleva stupirci con gli effetti speciali e in pista è rimasto solo, al momento, Sensodyne. I creativi dell'agenzia Milano e Grey hanno affidato l'incarico alla casa di produzione Brb, che lo ha svolto con efficacia, nel deserto lasciato dagli altri identificativi. Eppure non si tratta certo di prodotti stagionali. Qualcuno dovrebbe svelarci l'arcano, perché con questo iceberg in testa non si può dormire.